

Nel rotocalco di RaiUno Berlusconi fa meno share della mamma di Cogne...



L'INTERVISTA

L'editore di riferimento? «Il partito di governo più forte». In discussione il taglio della quarta serata

PORTA A PORTA ha avuto ottimi ascolti, ha battuto la concorrenza, vanta il suo direttore. Prodi, però, appena eletto s'è rifiutato: non vado. Finisce un'epoca? Vespa scivola via: «Anzi, spero che il presidente del Consiglio in autunno venga da noi per spiegare la Finanziaria agli italiani»

di Roberto Cotroneo

Vespa: «No, non chiudo la mia Terza Camera»

La scorsa settimana è avvenuto uno strappo su cui i giornali si sono soffermati, ma forse non abbastanza. Romano Prodi ha cambiato idea e non è andato alla trasmissione di Bruno Vespa. Qualcosa che ha fatto gridare alla crisi molti che aspettavano il primo sgarbo del centro sinistra a «Porta a Porta». È con questo primo dubbio che sono entrato nell'ufficio di Vespa, e con questa prima domanda. È vero che Prodi non venendo ha fatto capire che finiva un'epoca di comunicazione istituzionale prestata alla televisione? Forse il nuovo presidente del Consiglio dei ministri non ha più nessuna intenzione di andare a «Porta a Porta»? E dunque che succederà?

Bruno Vespa risponde puntiglioso: «La mia interpretazione è questa. Prodi aveva deciso di venire in televisione. Di venire a «Porta a Porta» mercoledì 24 maggio scorso, alle ore 19. D'accordo? Perché poi non è più venuto? Che cos'è cambiato tra il sabato in cui ha detto sì e il lunedì in cui ha detto no, prima che fosse registrato il programma con Berlusconi? Paradossalmente io lo capisco: in quei giorni c'è stato il diluvio delle interviste. Prodi che voleva venire a fare l'identikit del suo governo dicendo: abbiamo fatto queste scelte, abbiamo diviso i ministeri in questo modo... etc etc. Veniva totalmente spiazzato da venti persone che davano interviste a tutti i giornali. Allora come sarebbe diventata la trasmissione? Con i giornalisti che, giornali alla mano, avrebbero detto: scusi, ma Pecoraro Scania sostiene che... la Bindi dice che... Mastella ha dichiarato che... sarebbe stato un assedio. Tieni conto che questa è una mia valutazione. Però mi auguro che in autunno a spiega-

I miei dirigenti e il Cda faranno quel che credono. Ma ha senso indebolire Vespa proprio quando torna Santoro?



Una puntata di Porta a Porta dello scorso aprile. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

re la finanziaria agli italiani verrà da me. Non a caso l'unica trasmissione televisiva in cui lui è andato negli ultimi tre anni è stata la "buccia" Porta a Porta. Come lo definiamo il no di Prodi? Timore? Eccesso di prudenza? Volontà di tenersi lontano dal mezzo televisivo? Certo il racconto di Vespa è sorprendente. Come è sorprendente che la macchina di una trasmissione schiacciasse della Rai come «Porta a Porta» stia tutta qui: un ingresso normale, una scala un po' dimessa, senza ascensore, con buona pace delle barriere architettoniche.

Al primo piano c'è la redazione di «Geo», e un tempo c'erano le redazioni di Michele Santoro. Al secondo piano c'è «Porta a Porta». Ma forse Santoro torna presto qui, sempre al piano di sotto. Nel caso sarebbe interessante vedere gli incontri, gli scontri e gli equivoci per le scale. Bruno Vespa sta in un grande ufficio con tre finestre e un cartellone davanti alla scrivania. Il cartellone è un

enorme bloc notes dai fogli bianchi, appoggiato su un treppiede da pittore. Sul foglio sono scritti a mano i mesi di marzo, aprile, maggio. Sotto i mesi, i giorni; e per ogni giorno le puntate andate in onda, con gli argomenti, lo share, e il numero di telespettatori. Perché è sui numeri che Vespa insiste di più. Al di là della dietrologia prodiana. I numeri che mette in campo proprio perché da qualche giorno cominciano a girare le voci di un ridimensionamento del suo programma. Ora Vespa ha davanti a sé un giornalista del quotidiano che più lo ha at-

No alla privatizzazione
«Preferisco il padrone politico, più controllabile dall'opinione pubblica»
Ma finora non è stato così

taccato in questi anni, che più ha puntato l'indice con inchieste, con servizi e con editoriali, contro la sua trasmissione, che ha invitato i politici a non andarci a «Porta a Porta». Ma non si scompone. La prima cosa che fa è prendere una serie di fogli e mostrarmeli. «Prendiamo lo scontro Rai-Mediaset, mi hanno messo contro Mentana, Zelig e Bonolis: una macchina da guerra di altissimo livello. Bene, su 61 confronti con Mentana, 49 volte ho vinto io, 5 volte ha vinto lui e 7 volte abbiamo sostanzialmente pareggiato. Bonolis e Zelig fanno programmi diversi, ma su tredici confronti Bonolis ne ha persi dieci e Zelig undici su dodici. Mi spieghi perché la Rai dovrebbe ridurre un programma di successo?». E influente. La sintesi più estrema la fece qualche anno il senatore Giulio Andreotti, quando disse che «Porta a Porta» era la terza Camera. Forse era vero. Talmente vero che Berlusconi ha

sempre avuto una grande attenzione per la sua trasmissione: «Vuoi contare tutte le volte che è venuto Berlusconi, e tutte le volte che è venuto Fassino. E poi tutte le volte che è stato da noi Francesco Rutelli? E Fausto Bertinotti? Puoi dire che c'è uno squilibrio? È vero, ma sfido chiunque, in termini di share a dire di no a uno come Berlusconi, soprattutto se il giorno dopo inviti il capo dell'opposizione a parlare per lo stesso tempo e nelle stesse condizioni...». Le condizioni sono sempre sfuggenti, specie perché Berlusconi era ed è proprietario di tre reti televisive e con il potere politico controllava anche la Rai, mentre l'opposizione no. Ma è soprattutto lo share a lasciare dei dubbi. È uno specchio per le allodole? Guardo il grande cartellone, e obbiettivamente Berlusconi, in termini di share, fa meno del caso Cogne, che è una delle trasmissioni, ancora oggi, più seguite. Ma è un'idea della politica che è cambiata. E «Porta a Porta» è un programma che oggi può rimanere espressione di un mondo che non c'è più. E non solo perché Berlusconi ora è solo il capo dell'opposizione. Ma perché tra poco, gli italiani, non vorranno più sentir parlare di politica. E allora? Quell'indefinito rotocalco che ha una puntata sulla manovra economica, una sul flagello dello tsunami, una sulla legge elettorale, e una sui vezzi e le ambizioni sbagliate dei soliti Savoia, che dovrà fare? Rimane così o cambia? «Mi dici perché devo cambiare tutto in una volta? Quando il programma è cambiato in questi dieci anni in un modo radicale? Vatti a vedere la prima puntata del programma, e guardati poi le ultime, è un altro mondo. Ma io sono un moderato, un gradualista, sono un uomo che cambia pochissimo, ma in modo costante. Non sono uno che fa le rivoluzioni». Nemmeno questa volta l'aria è nuova. La comunicazione della politica non può più essere quella di un tem-

Cambierà Porta a Porta?
Sono un gradualista
Cambio poco, in modo costante. Basta guardare le prime puntate...

po. Ma Vespa scuote la testa: «Non capisco perché dovrebbero ridurmi le serate». E la domanda d'obbligo è: ti hanno già detto che vogliono ridurre le serate? E lui, questa volta più dubbioso. «No, ma lo leggo sui giornali». E se la politica della due Camere si fa in parlamento, quella dell'azienda Rai si fa con i retroscena dei giornali. Ma Vespa tenta un contropiede: «Io credo che alla Rai il pluralismo non manchi. «Ballarò» ha avuto una stagione eccellente. E i nemici di Santoro, anche quelli di sinistra hanno sempre detto: come fa a tornare Santoro visto che c'è già «Ballarò»? Benissimo: la prossima stagione avremo Santoro più «Ballarò». Allora io mi chiedo, premesso che i miei dirigenti e il consiglio di amministrazione sono ovviamente liberissimi di fare quel che credono. Ma ha senso indebolire una trasmissione così popolare e così dannosa per la concorrenza? E ha senso indebolire Vespa nel momento in cui torna Santoro?». Prima l'equilibrio non c'era. Ora ci deve essere: «Ho sempre considerato un errore non far lavorare Enzo Biagi e Michele Santoro. Ma ho sempre detto con la stessa franchezza che se io avessi fatto in campagna elettorale quello che avevano fatto loro, non so che cosa mi sarebbe successo». Però è apparso in video quasi tutte le sere e nel passato ha dichiarato, quando era direttore del Tg1 che il suo editore di riferimento, in quel momento, era la Dc. Dunque si può dedurre che in questi anni deve essere stata la Casa delle libertà. E che da oggi in poi deve essere l'Unione, con Rifondazione, e con i Comunisti italiani. «Intanto le quattro serate me le ha date il consiglio di amministrazione di centrosinistra. Ma soprattutto con la nuova riforma, chi nomina i consiglieri di amministrazione della Rai? E i direttori? Li nomina il potere politico, quello che vince le elezioni. E quindi l'editore di riferimento è il partito più forte di governo che ha vinto le elezioni. Però, se vuoi che te lo dico chiaro, io sono contrario alla privatizzazione: in Rai preferisco il padrone politico al padrone privato, intanto perché il padrone politico cambia con elezioni. E poi perché è più controllabile da parte dell'opinione pubblica». In questi anni non è andata affatto così, possiamo sperare per il futuro?

rcotroneo@unita.it

REFERENDUM

Fassino: «Agli italiani chiediamo un ultimo sforzo. Votare no, la Costituzione si può cambiare non stravolgere»

/ Roma

ULTIMO SFORZO Serve «un ultimo sforzo», bisogna andare a votare e votare no al referendum del 25-26 giugno. L'ultimo sforzo elettorale è quello che Piero Fassino e i Ds chiederanno per bocciare la riforma della Costituzione votata dal centrodestra. Il segretario della Quercia ne ha parlato in un'intervista a Telecamere (Raitre), in onda domani alle 12.10 e alle 0.30. «La data non è delle più opportune - spiega Fassino - Il 25 giugno è molto in là e c'è già un pezzo di Italia che pensa giustamente alle ferie. Poi veniamo da una stagione di molte consultazioni elettorali, politiche e amministrative, in molte città con il doppio turno. Quindi c'è una certa stanchezza. Tuttavia è un tema importante e ci sforzeremo di raggiungere le elettrici e gli elettori rendendo evidente la necessità di un ultimo

sforzo, di andare a votare, e chiederemo di votare no». «Il nostro non è per tenere tutto com'è aggiunge il segretario dei Ds - Noi consideriamo che la revisione della Costituzione proposta dal centrodestra sia dannosa, sbagliata, sia un rimpasto di revisionismo e statalismo. Diciamo no per tirare via il brutto e poi lavorare per far bene quelle riforme che sono necessarie. Ci sono molti elettori di centrodestra che guardano con diffidenza a questa revisione della Costituzione sia al Nord che al Sud. Al Nord perché chi crede al

«La revisione imposta dal centrodestra non risponde alle esigenze di modernizzare la Carta»

federalismo vero capisce che la devolution è un imbroglio e al Sud perché il modo con cui viene presentata dal governo questa revisione rischia di penalizzare il Mezzogiorno» «La Costituzione - aveva dichiarato ieri il segretario dei Ds che ha preso parte alla sfilata del 2 giugno a Roma - è la Carta fondativa di questa Repubblica: può essere migliorata, può essere aggiornata ma non può essere stravolta. Per questo diciamo agli elettori di votare no, tra qualche settimana, alla brutta revisione che è stata fatta». «Da 60 anni - ha aggiunto - l'Italia vive in una democrazia. È un paese libero e lo è grazie a chi sessanta anni fa, con il proprio eroismo, con il proprio coraggio e anche con il sacrificio della vita, conquistò la libertà contro il fascismo, il nazismo, perché l'Italia fosse una democrazia. La Costituzione è la Carta fondativa di questa Repubblica: può essere migliorata, può essere aggiornata, ma non può essere stravolta».

ANDREOTTI

«Mi impegno per cancellare la devolution sbagliata nel merito e nel metodo»

ROMA «È stato sbagliato anche il metodo». Il senatore a vita Giulio Andreotti, nella festa del 60 compleanno della Repubblica, interviene sulle modifiche alla Carta costituzionale che il prossimo 25 giugno saranno sottoposte al referendum. Una modifica di questo genere, dice, «va preparata anche presso l'opinione pubblica. Non si può fare solo con i voti della maggioranza». Andreotti lo sottolinea al termine della celebrazione della festa della Repubblica che si è tenuta ieri nel carcere di Regina Coeli. La costituzione, dice ai detenuti, «è un atto fondamentale con il quale abbiamo impostato la vita democratica. A me non piace la modifica che vogliono apportarvi. Ho firmato la richiesta di referendum e per quel poco che può rappresentare il mio impegno, cercherò di contribuire a cancellare questo cambiamento della Costituzione». Aggiunge: «Perché la Costituzione, dopo 60 anni, ha ancora un suo valore ed è un punto fermo? Perché allora si

riuscì a portare a termine questo progetto nonostante i contrasti fra le forze politiche che avevano prospettive assolutamente diverse». Allora - ricorda Andreotti - «tutto era diviso, tutto era contestato. Si era creata anche una divaricazione fra noi, la Dc, i socialisti e i comunisti ma durante il periodo della costituente (iniziato il 25 giugno del 1946) a Montecitorio era come se non fosse successo niente. I padri costituenti continuarono a lavorare con la coscienza che per far durare la nostra Carta era necessario che i diversi articoli di cui è composta non appartenessero all'uno o all'altro, ma fossero punto di incontro». Oggi in Italia «dobbiamo recuperare un certo stile anche se le controversie politiche è ovvio che vi siano. Non siamo mica degli extraterrestri». È importante - ha detto tra gli applausi dei detenuti - spingere a recuperare un certo modo di dialogare e di discutere e prendere quello che ognuno ha di buono da offrire accantonando quello che buono non è».

Motoscafo di riferimento.

TORNADO

TORNADO
Via Monte Cengio
00054 Fiumicino
t +39 06 6581340
f +39 06 6584674